il Cantico

Luglio-Agosto 2020 online

SOMMARIO

| IL PERDONO IN TEMPO DI CORONAVIRUS - p. Lorenzo Di Giuseppe | 2 |
|--|---------|
| IL PERDONO GENERA PARADISO - Dalla Meditazione di Papa Francesco | 3 |
| IL TEMPO DELLA CURA PER SEMINARE SPERANZA - Presentazione Calendario 2021 | 4 |
| IL CANTICO | 5 |
| CONVEGNO "IL TEMPO DELLA CURA. VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ" | 6 |
| CORONAVIRUS, LA FAMIGLIA COME RISPOSTA ALLA CRISI. ALLA LUCE DELLA LAUDATO SI' - Andrea Gagliarducci (ACI Stampa) | 7 |
| ECOLOGIA INTEGRALE DOPO IL CORONAVIRUS - Recensione di Giorgio Campanini | 8 |
| FAO: A RISCHIO FAME 130 MILIONI DI PERSONE IN PIÙ - Fausta Speranza | 9 |
| OBBEDIENZA - Lucia Baldo | 11 |
| SPECIALE "GIORNATA DEL CREATO" | |
| STILI DI VITA #GOODAFTERCOVID19 - Sr. Alessandra Smerilli | 13 |
| RITROVARE UN EQUILIBRIO - Leonardo Becchetti | 14 |
| DAL CONSUMISMO ALLA SOBRIETÀ - Vincenzo Balzani | 15 |
| IL FENOMENO DEL WATER GRABBING E LA LOTTA ALLE PANDEMIE | 16 |
| LA SOLITUDINE DELLA PANDEMIA - Chiara Mantovani | 17 |
| L'HUMANA COMMUNITAS NELL'ERA DELLA PANDEMIA, RIFLESSIONI INATTUALI | omit of |
| SULLA RINASCITA DELLA VITA - S.E. Mons. Vincenzo Paglia | 19 |
| A GLORIA DI DIO - Graziella Baldo | 21 |
| SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA | 22 |
| I LIBRI DI FRATE JACOPA | 23 |
| SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA | 24 |
| The second secon | |

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe. GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167 **ISSN 1974-2339**

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati. Tutti i diritti riservati.

Luglio-Agosto

il Cantico n. 7-8/2020

IL PERDONO IN TEMPO DI CORONAVIRUS

p. Lorenzo Di Giuseppe

La pandemia da coronavirus ci ha colti impreparati anche se da più parti non mancavano i presentimenti di possibili sciagure osservando come il comportamento di noi umani ferisce continuamente il nostro pianeta terra. La pandemia ci ha segnati e la cicatrice sembra decisa a durare. Anche noi ci siamo rivolti al Signore domandandogli come mai Dio ha permesso che la torre di Siloe precipitasse e uccidesse 18 persone (cf Lc 13,1-9), come mai un virus così piccolo eppure così feroce riuscisse a sconvolgere l'esistenza di tutta l'umanità. La risposta che Gesù diede agli Apostoli e a quelli che stavano con lui, illumina anche le nostre vicende: "Io vi dico, se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo". Come pensava Lucia dei Promessi Sposi, Dio nostro Padre non ci affligge di una sofferenza se non per darci un bene maggiore. Ancora intrappolati nella maglie della pandemia, non riusciamo a vedere con chiarezza il bene maggiore anche se la parola di Gesù ci parla di invito alla conversione.

Corriamo il rischio, una volta superato il pericolo, di dimenticare il senso, il messaggio. Comunque di sicuro gli avvenimenti che stiamo vivendo ci chiamano a conversione, ad uscire dallo stile di vita in cui siamo immersi fino al collo. Viviamo come se tutto

Innalziamo la nostra preghiera al Signore perché venga in soccorso alla nostra debolezza e con la potenza del suo Santo Spirito apra il cuore e l'intelligenza alle vie del perdono e della pace!

dipendesse da noi, come se fossimo indispensabili alla vita dei popoli, padroni del mondo, e tutto fosse a nostra disposizione per soddisfare i nostri presunti bisogni. Un virus piccolo, invisibile ad occhio nudo, ci ha dato una sberla, riportandoci alla nostra vera dimensione: ci ha ricordato che noi siamo creature, che Dio solo è il Signore che sostiene l'universo e la nostra vita. Da soli, se Lui per un istante smettesse di amarci, noi piomberemmo nel nulla. Se la sua misericordia venisse meno, noi saremmo smarriti perché siamo creature fragili, inclinate al male e solo il suo perdono ci sostiene e non ci fa disperare. Abbiamo bisogno di Uno che ci ami e ci accolga come siamo e ci avvolga stabilmente della sua misericordia. Come il Signore rivelò a Mosè sul Monte Sinai, questo è il nome proprio del nostro Dio: Il Signore passò davanti a lui, proclamando "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato" (Es 34, 6-7).

Il perdono è un aspetto fondamentale dell'amore di Dio che è un amore libero, superiore alle nostre infedeltà, che mai viene meno perché si fonda su Dio e non sulle nostre debolezze. Incontrati dal perdono del

Signore, noi veniamo risanati, ritroviamo la nostra dignità di figli di Dio e diveniamo capaci di amare e perdonare con gli occhi puntati sul comportamento del Padre: "come il Padre nostro che è misericordioso" (cf. Mt 5, 45-48).

Il perdono come è il nome di Dio, per opera dello Spirito Santo, diventa un'attitudine del cristiano. E come disse Papa Francesco in una visita alla Porziuncola il 24 aprile 2019, Gesù inserisce nei rapporti umani la forza del perdono che solo può cambiare la convivenza umana, creando rapporti nuovi. Diceva il Papa: "Nella vita non tutto si risolve con la giustizia. Soprattutto laddove si deve mettere un argine al male, qualcuno deve amare oltre il dovuto, per ricominciare una storia di grazia". Annunciando l'Indulgenza del Perdono davanti ai Vescovi dell'Umbria e a tante persone, S. Francesco con tutto il suo entusiasmo disse: "Voglio mandarvi tutti in Paradiso!". Non pensava certo alla Indulgenza come a un atto magico, ma come all'accoglienza di un dono di Dio che così veniva a cambiare il cuore delle persone, a convertirle e a far intraprendere la via per la salvezza, la via del Paradiso.

IL PERDONO GENERA PARADISO

Dalla Meditazione di Papa Francesco per l'VIII Centenario del Perdono d'Assisi

Mi piace ricordare oggi, cari fratelli e sorelle, prima di tutto, le parole che, secondo un'antica tradizione, san Francesco pronunciò proprio qui, davanti a tutto il popolo e ai vescovi: "Voglio mandarvi tutti in paradiso!". Cosa poteva chiedere di più bello il Poverello di Assisi, se non il dono della salvezza, della vita eterna con Dio e della gioia senza fine, che Gesù ci ha acquistato con la sua morte e risurrezione?

Il paradiso, d'altronde, che cos'è se non il mistero di amore che ci lega per sempre a Dio per contemplarlo senza fine? La Chiesa da sempre professa questa fede quando dice di credere nella *comunione dei santi*. Non siamo mai soli nel vivere la fede; ci fanno compagnia i santi e i beati, anche i nostri cari che hanno vissuto con semplicità e gioia la fede e

l'hanno testimoniata nella loro vita. C'è un legame invisibile, ma non per questo meno reale, che ci fa essere "un solo corpo", in forza dell'unico Battesimo ricevuto, animati da "un solo Spirito" (cfr *Ef* 4,4). Forse san Francesco, quando chiedeva a Papa Onorio III il dono dell'indulgenza per quanti venivano alla Porziuncola, aveva in mente quelle parole di Gesù ai discepoli: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (*Gv* 14,2-3).

Quella del *perdono* è certamente la strada maestra da seguire per raggiungere quel posto in Paradiso. E' difficile perdonare! Quanto costa, a noi, perdonare gli altri! Pensiamoci un po'. E qui alla Porziuncola tutto parla di perdono! Che grande regalo ci ha fatto il Signore insegnandoci a perdonare - o, almeno, ad avere la volontà di perdonare – per farci toccare con mano la misericordia del Padre! Abbiamo ascoltato la parabola con la quale Gesù ci insegna a perdonare (cfr Mt 18,21-35). Perché dovremmo perdonare una persona che ci ha fatto del male? Perché noi per primi siamo stati perdonati, e infinitamente di più. Non c'è nessuno fra noi, qui, che non sia stato perdonato. Ognuno pensi... come il Signore ci ha perdonato. La parabola ci dice proprio questo: come Dio perdona noi, così anche noi dobbiamo perdonare chi ci fa del male. È la carezza del perdono. Il cuore che perdona. Il cuore che perdona accarezza. Tanto lontano da quel gesto: "me la pagherai!" Il perdono è un'altra cosa. Precisamente come nella preghiera che Gesù ci ha insegnato, il Padre Nostro, quando diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai



nostri debitori». I debiti sono i nostri peccati davanti a Dio, e i nostri debitori sono quelli a cui anche noi dobbiamo perdonare.

Ognuno di noi potrebbe essere quel servo della parabola che ha un grande debito da saldare, ma talmente grande che non potrebbe mai farcela. Anche noi, quando nel confessionale ci mettiamo in ginocchio davanti al sacerdote, non facciamo altro che ripetere lo stesso gesto del servo. Diciamo: "Signore, abbi pazienza con me"... Sappiamo bene, infatti, che siamo pieni di difetti e ricadiamo spesso negli stessi peccati. Eppure, Dio non si stanca di offrire sempre il suo perdono ogni volta che lo chiediamo. È un perdono pieno, totale, con il quale ci dà certezza che, nonostante possiamo ricadere negli stessi peccati, Lui ha pietà di noi e non smette di amarci. Come il padrone della parabola, Dio si impietosisce, cioè prova un sentimento di *pietà* unito alla *tenerezza*: è un'espressione per indicare la sua *misericordia* nei nostri confronti. Il nostro Padre, infatti, si impietosisce sempre quando siamo pentiti, e ci rimanda a casa con il cuore tranquillo e sereno dicendoci che ci ha condonato ogni cosa e perdonato tutto. Il perdono di Dio non conosce limiti; va oltre ogni nostra immaginazione e raggiunge chiunque, nell'intimo del cuore, riconosce di avere sbagliato e vuole ritornare a Lui. Dio guarda al cuore che chiede di essere perdonato...

Cari fratelli e sorelle, il perdono di cui san Francesco si è fatto "canale" qui alla Porziuncola continua a "generare paradiso" ancora dopo otto secoli... Chiediamo a san Francesco che interceda per noi, perché mai rinunciamo ad essere umili segni di perdono e strumenti di misericordia.

IL TEMPO DELLA CURA PER SEMINARE SPERANZA

Presentazione Calendario 2021

Come l'Enciclica Laudato Si' si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà, così l'Esortazione Apostolica Querida Amazonia (QA), che della Laudato Si' è il frutto, si rivolge a tutti gli uomini e le donne del mondo, perché si prendano a cuore il destino di questa terra martoriata e facciano proprio il grido d'allarme lanciato nella QA a favore della foresta, polmone del mondo, dalla quale dipende la sopravvivenza di tutti e non solo di coloro che la abitano. L'Amazzonia è prototipo di una regione dove si è messa in atto un'economia di rapina e una persecuzione della vita nelle sue forme più deboli e indifese. Pensiamo al turpe mercato della prostituzione forzata che ha schiavizzato fanciulle private, insieme al documento di identità, della loro stessa dignità. Pensiamo all'attività di estrazione del caucciù che nel secolo scorso ha provocato più morti di quelli della seconda guerra mondiale. În Ecuador con l'estrazione del petrolio da parte della società Texaco, tutto viene inquinato. La monocoltura della coca è uno dei motori principali della deforestazione dell'Amazzonia colombiana, così come lo è la coltivazione della soia geneticamente modificata in Brasile, per consentire un sovrabbondante consumo di carne in altra parte del mondo.

Manaus è la capitale dell'Amazzonia con 2,5 milioni di abitanti che continuano ad aumentare vertiginosamente poiché gli indios devono scappare dalle loro terre per la crescente desertificazione. In questa metropoli grandi stabilimenti delle multinazionali sono venuti a produrre, attratti dai vantaggi della zona franca.

La Chiesa universale (pastori, consacrati, consacrate, fedeli laici), insieme ad ogni persona di buona volontà, non può non sentirsi interpellata dalle problematiche di questa terra, che è anche "nostra", come dice il Papa. Tutte le creature dell'universo sono collegate fra di loro e formano una grande famiglia che abita un'unica casa comune da difendere e da proteggere. I credenti collegano la cura della terra alla fedeltà al loro Signore e Creatore, ma ciò che accomuna credenti e non credenti è la convinzione che la terra è un'eredità comune i cui frutti devono andare a beneficio di tutti se si vuole assicurare un futuro al nostro pianeta.

La Regione Panamazzonica comprende ben nove Paesi (Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana francese). Ma superando le ristrettezze e i limiti di ogni confine nazionale QA auspica che tutto il



La pandemia ci ha messo di fronte alla nostra fragilità, mentre ci credavamo onnipotenti; di fronte al fatto che "siamo tutti sulla stessa barca"; di fronte alla necessità di una scelta tra ciò che è essenziale e ciò che non lo è. Tutto questo ci interroga sul senso della nostra esistenza e su come custodire il progetto di Dio, che è progetto di fraternità universale.

Siamo in uno speciale "tempo della cura". Un tempo che ci chiama a rispondere del "dono" dell'intera creazione, a partire dalla cura delle relazioni fondamentali, con Dio, con noi stessi, con gli altri, con la terra, entrando nel vivo di quel "tutto è connesso" che sentiamo più che mai vero e determinante oggi. Tempo della cura per un nuovo vivere insieme con sobrietà, giustizia, fraternità, ancorati alla speranza. E questo implica l'ascolto del grido dei poveri e della terra, un ascolto che il Calendario ci propone a 5 anni dalla Laudato Si' attraverso un suo frutto: l'Esortazione "Querida Amazzonia", dove l'Amazzonia, in un mondo dominato da una globalizzazione selvaggia, diventa luogo emblematico sia per l'improcrastinabile custodia del creato, sia per la salvaguardia della dignità umana, convocando tutti a conversione.

Popolo di Dio si impegni a vivere una fede incarnata che assuma "volti multiformi" capaci di manifestare "l'inesauribile ricchezza della grazia" (QA 6). Ecco allora i quattro grandi sogni che Papa Francesco formula nella QA in continuità e completamento del sogno già espresso nell'Evangelii Gaudium: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa" (EG 27).

La dimensione del sogno tanto cara a Papa Francesco riecheggia le parole del profeta Isaia che già ispirarono a M.L. King il famoso detto – Io ho un sogno –: "Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura" (Is 40,4). Il primo sogno espresso è il sogno *sociale* di rea-

Il primo sogno espresso è il sogno *sociale* di realizzare un "buon vivere" che consista nel superare la mentalità colonizzatrice per costruire reti di solidarietà e di sviluppo. I popoli indigeni hanno molto da insegnare perché hanno un forte senso comunitario che li rende capaci di fraternità e di speranza, nonostante la povertà, e che difetta, invece, nei popoli occidentali dove prevale uno spiccato individualismo. Nella società amazzonica tutto è condiviso: il lavoro, la festa, i riti, il riposo, le relazioni umane. Sarebbe impensabile un individuo distaccato dalla comunità e dalla natura nella quale gli indios vedono quasi il prolungamento del corpo personale, sociale e familiare.

Il secondo sogno è quello *culturale*. L'Amazzonia è un universo multiculturale in cui ogni cultura deve difendere se stessa dagli attacchi dell'economia globalizzata che "tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale che è un tesoro dell'umanità", come insegna la Laudato Si' (LS 144). In alternativa a questo tentativo di annientamento della diversificazione culturale, Papa Francesco richiamando la "Christus Vivit", invita i giovani ad "amare e custodire le radici", perché da esse viene la forza che li fa "crescere, fiorire, fruttificare" (QA 33).

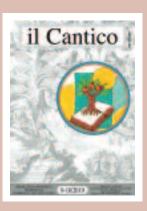
Il terzo sogno è quello ecologico. QA richiama Laudato Si'che nota la grande rilevanza assegnata dalle comunità aborigene alla cura della terra da esse considerata "un dono di Dio, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori" (146). Questo attesta il valore della correlazione tra ecologia ambientale ed ecologia umana. Per gli indigeni la natura è fonte di armonia e di unità degli uomini tra di loro: "Il fiume – essi dicono – non ci separa, ci unisce, ci aiuta a convivere tra diverse culture e lingue" (QA 45). L'Amazzonia ci può insegnare a contemplare la natura, ad ammirarne le bellezze superando la ristrettezza di vedute di chi considera le risorse della terra unicamente come beni da dilapidare senza scrupoli. Già nella Laudato Si' il Papa raccomanda di adottare uno stile di vita "meno vorace, più sereno, più rispettoso, meno ansioso, più fraterno" (LS 100) e, quindi, più umano.

L'ultimo sogno è quello ecclesiale volto a sviluppare un processo di inculturazione della Chiesa, che, pur nella consapevolezza dei limiti propri a tutte le culture, valorizzi quanto vi è di buono in ciascuna di esse per portarlo in pienezza alla luce del Vangelo. In particolare delle comunità aborigene dovrà essere apprezzato il carattere sacro della vita umana, il senso di gratitudine per i frutti della terra, la stima della famiglia, il senso comunitario, lo spirito di solidarietà, l'apertura all'azione di Dio. Tutti questi valori, se debitamente considerati, possono aprire la mente e il cuore ad un'accoglienza di Cristo vero Dio e vero uomo, liberatore e redentore che ha voluto identificarsi specialmente con i più deboli e i più poveri, mostrando il volto umanizzante del Vangelo che dà "piena dignità alle persone e ai popoli, che riempie il cuore e la vita intera" (QA 76).

La dimensione del sogno, che costituisce l'intelaiatura di fondo della QA, è uno stimolo per guardare al futuro con speranza e con slancio di fede, e per non arenarsi di fronte alle difficoltà che la vita riserva soprattutto a chi è impegnato a vivere una fede incarnata nella vita quotidiana in tutti i Paesi del mondo.

Il patrono degli ecologisti, per volere di S. Giovanni Paolo II, è S. Francesco d'Assisi che per primo ha parlato della terra come sorella e madre nel *Cantico delle creature* e ha aperto gli orizzonti della fraternità a una dimensione universale e cosmica che tutto e tutti abbraccia in un anelito infinito.

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN

IT-37-N-07601-02400-00002618162. Riceverai anche II Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Incontrare la pace", €d. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

Visita il sito del Cantico http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.









"IL TEMPO DELLA CURA" VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ

24/28 AGOSTO 2020 Predazzo, Aula Magna del Municipio



Diretta streaming sulla pagina facebook "Comune di Predazzo"

LUNEDÌ 24/8 - ORE 17,00
Introduzione ARGIA PASSONI, Fraternità Francescana Frate Jacopa Saluto del Sindaco di Predazzo MARIA BOSIN "La cura della relazional<u>i</u>tà"

P. MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ ofm, Teologo morale (Pontificia Università Antonianum, FST in Usa)

MARTEDÌ 25/8 - ORE 17,00 "Ecologia integrale: nodi di rigenerazione"

S.E. MONS. MARIO TOSO, Vescovo di Faenza-Modigliana "Cittadinanza attiva: il caso delle Dolomiti Unesco MARCELLA MORANDINI, Direttrice Fondazione Dolomiti Unesco

MERCOLEDÌ 26/8 - ORE 17,00 "In ascolto del grido dei poveri e della terra" STEFANIA FALAŠCA, Vaticanista, Editorialista di Avvenire, Co-autrice del libro inchiesta "Frantiera Amazzonia" "La cura dei beni comuni. Acqua fonte di vita" ROSARIO LEMBO, Presidente Contratto Mondiale Acqua

GIOVEDÌ 27/8 - ORE 17,00
Diretta streaming sulla pagina fb "Il Cantico" e in differita sulla pagina fb "Comune di Predazzo"

"Etica, per un tempo inedito" SIMONE MORANDINI, Teologo della creazione. Ecumenismo (Facoltà Teologica Triveneto, ISE S. Bernardino Venezia) Coordinatore "Etica, filosofia, teologia" in Fondazione Lanza

VENERDI 28/8 - ORE 17,00

"Vivere nel mondo con sobrietà, giustizia, pietà. Per nuovi stili di vita" Presentazione Messaggio Custodia del Creato 2020 S.E. MONS. LAURO TISI, Arcivescovo di Trento "Generare sostenibilità" Esperienze dal territorio MARIA BOSIN, Sindaco di Predazzo

Per la partecipazione in Aula Magna è richiesta la prenotazione (max 30 persone)

FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

Piazza Cardinal Ferrari 1c - 00167 Roma - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208 www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

CORONAVIRUS, LA FAMIGLIA COME RISPOSTA ALLA CRISI. ALLA LUCE DELLA LAUDATO SI'

Un libro del vescovo Toso di Faenza mette in luce le nuove sfide dell'ecologia integrale a seguito della pandemia. Con un accento speciale sulla famiglia alla luce della Laudato Si'

La famiglia alla base dell'ecologia: sembra una teoria
rivoluzionaria, ma è ben salda
nella dottrina sociale della Chiesa e nelle encicliche dei
Papi, fino alla *Laudato Si'* di
Papa Francesco. E lo mette in
luce il vescovo Mario Toso, di
Faenza-Modigliana, in un volume su "Ecologia Integrale
dopo il coronavirus" (Società
Cooperativa Sociale Frate
Iacopa, 2020).



Il vescovo Mario Toso.

Nell'anno della *Laudato Si'*, il testo del vescovo Toso presenta una chiave di lettura più ampia di quella che è stata fatta spesso dell'enciclica di Papa Francesco. Considerata una enciclica ecologica *tout court*, brandita spesso per giustificare alcune particolari politiche ambientali o iniziative "verdi", l'enciclica è stata spesso, se non quasi sempre, trascurata per quello che è il suo impianto di dottrina sociale. Si parla di ecologia integrale, ma spesso non si va a vedere cosa questa ecologia integrale comporti.

Il vescovo Toso prova ad allargare lo sguardo, a partire proprio dal nucleo famigliare. Perché, in un mondo dove "tutto è connesso", l'ambiente non riguarda solo la natura, ma anche il nostro ambiente di vita di tutti i giorni. E allora chi, se non le famiglie, possono essere apostoli, evangelizzatori e soggetti attivi in questo ambiente?

Quello dedicato alla famiglia è un lungo capitolo che costituisce il centro del volume del vescovo Toso. Il segretario emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace mette in luce il ruolo della famiglia come promotore di una "ecologia sociale" ed una "ecologia culturale", e non trascura il contributo che danno le famiglie a migliorare gli ambienti in cui vivono, anche quando questi sono in forte degrado.

Un contributo che viene dall'apertura al futuro della famiglia, chiamata a generare figli e dunque naturalmente portata a migliorare l'ambiente in cui sono. Ma la famiglia è anche luogo di educazione ecologica, perché è lì che nasce la sensibilità per occuparsi dell'ambiente. La famiglia, in fondo, è luogo di democrazia.

Il vescovo Toso incoraggia le famiglie a farsi soggetti attivi in politica e in società, a lavorare per essere motori del cambiamento che può portare ad una socie-

tà più giusta, più solidale e più rispettosa dell'ambiente. Più che rivolgersi alla politica, l'idea è quella di formare famiglie, di fare rete sul territorio perché siano poi le stesse famiglie a portare avanti il cambiamento.

È in questo modo che anche l'enciclica di Papa Francesco perde quel linguaggio tipicamente politico di cui è stata ammantata per colorarsi di dottrina

sociale. Il principio della sussidiarietà responsabilizza le famiglie. A loro viene demandata la prima formazione di quelli che saranno i politici, gli imprenditori, i responsabili della società del domani. Una formazione che sia cristiana, fondata su un umanesimo integrale e sulla centralità di Dio, come – nota tra l'altro il vescovo Toso – già sottolineava Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus Annus*.

Una attenzione particolare viene data alle famiglie rurali. Nota, il vescovo Toso, che di queste si parla tantissimo nei documenti internazionali, ma quasi sempre utilizzandole come una categoria statistica. E invece le famiglie rurali andrebbero considerate per i valori che portano avanti e a partire dalla dignità personale di ciascuno.

In un mondo sempre più interconnesso, il futuro sta proprio in questi piccoli nuclei famigliari all'inizio della catena agricolo-alimentare, che danno un contributo essenziale all'economia, senza che mai questo venga riconosciuto. Non a caso, il vescovo Toso propone che ogni diocesi si doti di un ufficio per la Pastorale del mondo agricolo-rurale. È parte di una proposta per una nuova evangelizzazione del mondo agricolo-rurale, che si inserisce anche in una proposta più ampia di una pastorale dell'ecologia integrale.

Una ecologia nella quale, ovviamente, rientrano i temi della destinazione universale dei beni, con speciali "focus" sul diritto all'acqua e il problema della fame nel mondo. Ma, soprattutto, una ecologia basata sull'uomo, che parta dalla famiglia e non dall'individuo. Perché, in fondo, i cattolici sono costruttori di comunità, non monadi di attivisti. La risposta al coronavirus non può che partire da qui, secondo il vescovo Toso. E, nell'anno di celebrazioni per il quinto anno della *Laudato Si*', si tratta di un contributo da non sottovalutare.

Andrea Gagliarducci (ACI Stampa)

ECOLOGIA INTEGRALE DOPO IL CORONAVIRUS

Il principio dell'ecologia integrale punto di riferimento imprescindibile del discernimento sociale, della spiritualità e della condotta cristiana

Recensione di Giorgio Campanini

Con l'avvento di papa Francesco, e in particolare a partire dall'enciclica Laudato sì' (2015), il panorama, già assai vasto, della Dottrina sociale della Chiesa si è arricchito di un nuovo importante capitolo, di quello che potrebbe essere considerato il «terzo pilastro» di questa disciplina: dopo il primo (la questione operaia da Leone XIII in poi) e dopo il secondo, relativo alla questione democratica (da Pio XII a Giovanni Paolo II, ed oltre). Preoccupazioni dominanti sono state, in una ultrasecolare stagione, quella della democrazia, del lavoro, dello sviluppo integrale e sostenibile, della pace, del rapporto Chiesa-Stato. Ma ora un terzo soggetto è entrato in que-

sto permanente dialogo fra Chiesa e società moderna, la questione ambientale.

È costante, nell'insegnamento sociale della Chiesa, l'attenzione all'uomo; minore attenzione era stata invece sino ad ora accordata all'ambiente, tema per altro divenuto centrale in relazione ad una serie di interventi dell'uomo che stanno mettendo in discussione antichissimi equilibri del pianeta e sui quali la ricerca di Toso, noto studioso di Dottrina sociale, getta una vivida luce, a partire dall'evidenziazione dell'importanza che il rapporto uomo-natura ha anche, di riflesso, sulla questione sociale in generale. La risposta a questi emergenti problemi sta, per Toso – nella linea indicata da Papa Francesco -, in un'ecologia integrale che superi la tentazione di uno sfruttamento senza limiti del pianeta e salvaguardi il necessario giusto rapporto fra uomo e

ambiente (pp. 65 ss.). Il principio dell'ecologia integrale entra quale punto di riferimento imprescindibile del discernimento sociale, della spiritualità e della condotta cristiana.

Questo mutamento di prospettiva – come opportunamente sottolinea l'Autore – impone l'instaurazione di un nuovo rapporto fra l'uomo e l'ambiente, passando da un consumismo senza limiti ad uno sviluppo sostenibile che superi il consumismo irresponsabile e dissipatore, per dare spazio all'instaurazione di un nuovo e più responsabile rapporto fra uomo e ambiente. Si fonda sul riconoscimento di questo stato di cose la necessità di aprire un nuovo capitolo dello stesso insegnamento sociale della Chiesa.

All'interno di questa nuova ecologia integrale, Toso dedica una specifica attenzione (e si tratta, a nostro avviso, di pagine originali su un tema spesso trascurato dagli

ecologisti) sul rapporto tra famiglia e ambiente, sottolineando il fondamentale ruolo dei genitori nel cammino di formazione delle nuove generazioni (cf pp. 87 ss.). Partendo dalla doverosa attenzione all'ambiente, il saggio cui queste note sono dedicate offre una serie di interessanti indicazioni in vista di un'ecologia integrale (pp. 139 ss.), in vista della riconciliazione fra tutela dell'ambiente naturale e salvaguardia dell'ambiente umano (facendo riferimento, anche qui, da parte dell'Autore, ad un tema sino ad ora oggetto di scarsa attenzione, quello della nuova evangelizzazione dell'ambiente rurale) (cf le pp. 227 ss.). La conciliazione fra intelligente uso delle

risorse naturali ed accorto sfruttamento dovrebbe trovare nel mondo rurale uno spazio che faciliti il passaggio da uno spirito di dominio abbandonato a se stesso ad un intelligente uso delle risorse della Terra, di custodia e di coltivazione.

Si tratta di una delle prime organiche ricerche su quello che da molti parti è stato chiamato il «nuovo» e necessario terzo capitolo dell'insegnamento sociale della Chiesa, dopo quelli dedicati alle problematiche del lavoro, dello sviluppo sostenibile ed inclusivo, e alla democrazia politica. A partire da queste riflessioni si imporrà un nuovo sguardo al rapporto fra l'uomo e la natura, che sono strettamente connessi: in caso contrario si profila il rischio di una sorte di catastrofe ecologica che avrebbe effetti distruttivi sulla stessa tenuta della democrazia e sul destino del pianeta, compromettendo l'esi-

stenza stessa dell'umanità. Preoccupazione, questa, bene presente – come Toso pone in luce con reiterati richiami – nel magistero sociale del Papa Francesco.

D'ora in poi, conclusivamente, si può affermare – nella linea lucidamente indicata da Toso – che la questione ecologica rappresenta un tema ineludibile per la Dottrina sociale della Chiesa: un insegnamento che d'ora in poi dovrà inevitabilmente estendere l'ambito della sua ricerca per affrontare con la necessaria chiarezza una serie di nuove problematiche – non esclusa quella di un'educazione ecologica –, dalla cui soluzione dipende in larga misura il destino stesso dell'umanità.

ECOLOGIA INTEGRALE
dopo il coronavirus

Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Mario Toso

Mario Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Cooperativa sociale Frate Jacopa, Roma 2020, pp. 253, € 17.

FAO: A RISCHIO FAME 130 MILIONI DI PERSONE IN PIÙ

Fame cronica e malnutrizione non solo non spariscono ma aumentano, rendendo sempre più difficile il raggiungimento degli Obiettivi di assistenza alimentare per tutti entro il 2030. E il 2020 potrebbe segnare il drammatico record di 130 milioni di nuove vittime di carenze alimentari per le ripercussioni economiche del Covid-19. La Santa Sede chiede solidarietà, maggiore cooperazione internazionale, strategie a favore dei piccoli produttori e politiche di riduzione dei prezzi degli alimenti nutrienti.

Quasi 690 milioni di persone hanno sofferto la fame nel 2019, con un aumento di 10 milioni rispetto al 2018 e di 60 milioni negli ultimi cinque anni. E' quanto denuncia l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), nel documento intitolato "State of Food Security and Nutrition in the World". Il rapporto sullo Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo è il più autorevole monitoraggio globale degli studi sui progressi verso l'obiettivo indicato della fine della fame e della malnutrizione nel mondo. È elaborato grazie al lavoro congiunto della Fao, del Fondo internazionale per l'agricoltura (Ifad), del Fondo per l'infanzia (Unicef), del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Pam) e dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms). Nella prefazione, i capi delle cinque agenzie avvertono che "cinque anni dopo che i leader mondiali si sono impegnati a porre fine alla fame, all'insicurezza alimentare e a tutte le forme di malnutrizione, siamo ancora fuori strada rispetto all'obiettivo fissato entro il 2030". Dei dati emersi e della necessità di rafforzare la cooperazione internazionale abbiamo parlato con l'Osservatore Permanente della Santa Sede, mons. Fernando Chica Arellano.

L'Asia è tristemente la patria del maggior numero di denutriti (381 milioni). L'Africa è seconda (250 milioni), seguita da America Latina e Caraibi (48 milioni). La percentuale complessiva di persone affamate è cambiata poco, ma i numeri assoluti sono in deciso aumento e questo si spiega perchè negli ultimi cinque anni la fame è cresciuta al passo con la popolazione globale. Questo, dunque, significa che si rilevano grandi disparità regionali: in termini percentuali, l'Africa è la regione più colpita: arriva al 19,1 per cento della sua gente denutrita. Si tratta di un tasso più che doppio rispetto a quello registrato in Asia (8,3 per cento) e a quello rilevato in America Latina e Caraibi (7,4 per



cento). Considerando, però, i trend riscontrati in ogni continente, gli studiosi che hanno redatto il rapporto affermano che nel 2030 sarà l'Africa ad ospitare più della metà della fame cronica del mondo.

Il prezzo della pandemia

Secondo le previsioni del rapporto, la pandemia di Covid-19 potrebbe spingere oltre 130 milioni di persone ad aggiungersi ai casi di fame cronica entro la fine dell'anno. Il maggior numero di persone alle prese con drammatiche carenze nell'alimentazione si riscontrano in Asia, ma il fenomeno si sta espandendo rapidamente in Africa. Man mano che i progressi nella lotta contro la fame dopo aver rallentato si stanno arrestando, la pandemia da Covid-19 sta moltiplicando le vulnerabilità e favorendo le inadeguatezze dei sistemi alimentari globali, intendendo le attività e i processi che incidono sulla produzione, sulla distribuzione e sul consumo di alimenti. Certamente è troppo presto per valutare il pieno impatto delle varie misure di blocco delle attività, del cosiddetto lockdown in atto con modalità diverse ma analoghe in vari contesti, il rapporto al momento fotografa 83 milioni di persone destinate a finire in condizioni di fame, ai quali potrebbero aggiungersi altri fino ad arrivare à 132 milioni di persone che potrebbero finire nel computo di quanti soffrono la fame nel 2020 a causa della recessione economica innescata dalle conseguenze dell'infezione da coronavirus.

Non è solo una questione umanitaria

Il rapporto delle Nazioni Unite avverte: garantire una dieta sana a quanti non possono permettersela non sarebbe solo un dovere della comunità internazionale nei confronti di altri esseri umani ma anche un provvedimento "utile" a risparmiare miliardi di costi per le conseguenze in termini sociali. Si stima che il contenimento della fame nel mondo potrebbe assicurare ogni anno un risparmio di 1,3 miliardi di dollari. E si legge anche che una diversa

gestione delle risorse e dei meccanismi della catena alimentare potrebbe contribuire a ridurre del 75 per cento le emissioni di gas a effetto serra, che si stima abbiano un costo di 1,7 miliardi di dollari ogni anno. Prezzi elevati per l'approvvigionamento di cibi sani significa anche che miliardi di persone non possono permettersi di mangiare in modo equilibrato e nutriente. E questo provoca negli anni ricadute pesanti in termini di costi sociali. Bisogna superare la malnutrizione in tutte le sue forme: dalla denutrizione con carenze di sostanze nutrienti – come quelle contenute ad esempio nei latticini, nella frutta, verdura e cibi ricchi di proteine che sono i gruppi alimentari più costosi a livello globale – ma si parla di disfunzioni nutrizionali e danni gravi per la salute anche nel caso di un'alimentazione scorretta o povera che porta sovrappeso e obesità, a volte per eccesso di aminoacidi a basso costo o per eccesso di zuccheri, bibite adulcorate o cibi grassi nelle fasce sociali più basse di Paesi ricchi come gli Stati Uniti e l'Europa. Non si tratta solo di assicurare cibo sufficiente per sopravvivere: è fondamentale affrontare la questione di cosa le persone mangino e, soprattutto, valutare ciò che mangiano i bambini. Il rapporto evidenzia che una dieta sana costa molto di più di 1,90 dollari al giorno, cifra stabilita a livello internazionale quale soglia di povertà. E le ultime stime indicano che l'incredibile cifra di 3 miliardi di persone o più non può permettersi una dieta sana. Nell'Africa subsahariana e in Asia meridionale, questo è il caso del 57% della popolazione, ma il fenomeno non risparmia, anche se non in queste percentuali, il Nord America e il vecchio continente.

L'obesità altra faccia della fame

Secondo il rapporto, nel 2019, tra un quarto e un terzo dei bambini sotto i cinque anni nel mondo - 191 milioni – denunciavano carenze della crescita. Altri 38 milioni di minori sempre sotto i cinque anni di vita, erano in sovrappeso. Nel rapporto si legge anche che "tra gli adulti, nel frattempo, l'obesità è diventata globale pandemia a sé stante".

La parabola degli ultimi anni

Gli esperti scrivono che gli aggiornamenti dei dati critici relativi alla Cina – che ha un quinto della popolazione mondiale – e altri Paesi densamente popolati hanno portato a un taglio del numero glo-

bale di persone affamate agli attuali 690 milioni rispetto agli 822 milioni del 2019. Tuttavia – spiegano – non c'è stato alcun cambiamento nella tendenza di crescita che si è ripresentata a partire dal 2014 dopo che dal 2000 si era registrata invece una diminuzione. Le edizioni 2017 e 2018 di questo rapporto hanno mostrato che i conflitti e la variabilità climatica minano gli sforzi per porre fine alla fame, all'insicurezza alimentare e alla malnutrizione. Nel 2019, il rapporto ha mostrato che sono sopraggiunte anche le fasi di rallentamento dell'economia a frenare ulteriormente. Nel 2020, la pandemia da Covid-19, nonché alcuni casi di invasione di locuste senza precedenti nell'Africa orientale, stanno gettando un'ombra sulle prospettive economiche in termini che nessuno avrebbe potuto prevedere e la situazione potrebbe solo peggiorare se non si agisce con urgenza e non si intraprendono azioni senza precedenti.

Un invito all'azione

Il rapporto sollecita una trasformazione dei sistemi alimentari per ridurre i costi degli alimenti nutrienti e aumentare l'accessibilità economica di diete sane. Mentre le soluzioni specifiche differiranno da Paese a Paese, e anche al loro interno, le risposte generali si trovano con interventi lungo l'intera catena di approvvigionamento alimentare, nell'ambiente e nelle politiche economiche che modellano il commercio, la spesa pubblica e gli investimenti a livello sociale. Lo studio invita i governi a rivedere le strategie in tema di alimentazione e agricoltura; a lavorare per ridurre i fattori di aumento dei costi nella produzione, stoccaggio, trasporto, distribuzione e commercializzazione di prodotti alimentari, anche riducendo le inefficienze e gli sprechi di cibo e la gestione dei rifiuti; a sostenere i produttori locali di piccole dimensioni che vogliono coltivare e vendere alimenti più nutrienti e garantire loro accesso ai mercati; a dare la priorità all'alimentazione dei bambini in quanto categoria più bisognosa; a promuovere nuovi comportamenti attraverso le agenzie educative e i media; a far rientrare la nutrizione nei sistemi di protezione sociale nazionali e nelle strategie di investimento. I capi delle cinque agenzie delle Nazioni Unite assicurano il loro impegno a sostenere i governi per uno sviluppo sostenibile per le persone e per il pianeta.

Fausta Speranza - Città del Vaticano



OBBEDIENZA

"La santa obbedienza confonde ogni volontà propria corporale e carnale" (FF 258)

"Vivere in obbedienza"

La Regola di S. Francesco inizia con il richiamo all'obbedienza essenziale per vivere da frati minori (FF 4. 75), ma non disgiunta dallo spirito di fraternità: "I frati non abbiano... alcun potere e dominio soprattutto tra di loro... E nessuno sia chiamato priore, ma tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori e l'uno lavi i piedi dell'altro" (FF 19. 23). Il servizio umile svolto in spirito di povertà è il senso della vera obbedienza: "... quanto più [coloro che sono costituiti sopra gli altri] si turbano se viene loro tolta la prelatura che se fosse loro tolto il compito di lavare i piedi, tanto più mettono in sé un tesoro fraudolento a pericolo della propria anima" (FF 152).

Non ci stupiamo, perciò, se l'obbedienza riguarda tutti i frati e non solo i sudditi verso i superiori.

Dice S. Bonaventura: "[S. Francesco] si impegnò a rimanere soggetto non solo ai superiori, ma anche agli inferiori, a tal punto che aveva l'abitudine di promettere obbedienza ad ogni compagno di viaggio, fosse stato anche il più semplice. In questo modo egli non comandava autoritariamente, alla maniera di un prelato; ma, alla maniera di un ministro e di un servo, ubbidiva per umiltà anche ai suoi sudditi" (FF 1351).

Questo non significa, però, che egli rinunciasse all'autorità sui suoi frati, come è scritto nel Testamento (FF 128) e nella Regola non Bollata: "E gli altri frati siano tenuti ad obbedire a frate Francesco e ai suoi successori" (FF 3). È in gioco la fedeltà al carisma francescano lasciato in eredità ai suoi frati.

La parola obbedienza dal latino - ob (dinanzi) audire – significa prestare ascolto. Ed è a questa radice etimologica che noi dobbiamo rifarci se vogliamo comprendere il linguaggio di S. Francesco per il quale l'obbedienza significa porsi in ascolto delle esigenze del fratello e favorire la sua crescita personale, in nome della carità.

Il Santo di Assisi non invade la personalità dell'altro: "Riteneva che si dovesse comandare in nome dell'obbedienza raramente e non scagliare da principio il dardo, che dovrebbe essere l'ultima arma: 'Non si deve – ripeteva – mettere subito mano alla spada'. Ma chi non si affretta a eseguire il precetto dell'obbedienza, non teme Dio e non tiene in nessun conto gli uomini" (FF 737).

Sia l'autorità sia l'obbedienza non esistono per se stesse, ma acquistano valore in quanto esprimono fedeltà alla forma di vita promessa (cf Dizionario francescano, EMP, p. 1270).

S. Francesco offre un modello di comunicazione indiretta molto più persuasivo ed efficace della



comunicazione diretta che è quella più diffusa e conosciuta: "Fa' questo!" o "Non fare questo!". Egli si rivolge agli uomini raramente dando ordini, ma offrendo piuttosto un esempio di vita e proponendo le beatitudini evangeliche che indicano uno stato che non può essere imposto, ma solo conquistato personalmente mediante un cammino interiore di crescita nella libertà (cf FF 178/2; 178/3).

L'obbedienza caritativa

L'anello di congiunzione che unisce la carità all'obbedienza è dato dal condurre una vita da espropriati (cf 1Cor 13,5): "L'amore vero non cerca le cose proprie, cerca al contrario le cose proprie dell'altro. Il vero amore cerca, innanzitutto, di capire gli altri, le loro proprietà... Solo il vero amore ama ogni uomo secondo la sua peculiarità" (V.C. Bigi, *Il linguaggio dell'amore*, EF, pp. 66). Invece generalmente noi cerchiamo nell'altro l'immagine di noi stessi. "Ma l'amore non cerca le cose proprie. Egli preferisce donare in modo che il dono sembri proprietà di colui che lo riceve. Infatti, in che cosa consiste l'aiuto che l'amore offre nel suo dono all'altro? Non consiste nell'aiutarlo ad essere se stesso, libero, indipendente, padrone di sé?" (*ibidem*, p. 67).

La vera obbedienza, ammonisce S. Francesco, richiede questa espropriazione: "Dice il Signore nel Vangelo: – Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo ... – Abbandona tutto ciò che possiede e perde il suo corpo, colui che offre tutto se stesso all'obbedienza nelle mani del suo prelato. E qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è vera obbedienza" (FF 148).

L'abbandono del "vero obbediente" è reso dal Celano nell'immagine di un "corpo morto" che "non mormora ovunque sia posto, non reclama se viene allontanato" (FF 736; cf FF 1107; 1736). E se il prelato imponesse al suddito un'obbedienza contraria alla sua coscienza? In questo caso S. Francesco afferma: "E nessun uomo si ritenga obbligato dall'obbedienza a obbedire a qualcuno là dove si commette delitto o peccato" (FF 197). Tuttavia il Santo ammonisce a non abbandonare quel prelato: "pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni" (FF 150). E se questo comportasse persecuzione da parte di alcuni, costoro dovranno essere amati ancora di più, per amore di Dio. "Infatti chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché offre la sua anima per i suoi fratelli" (ibidem).

Per giunta, fatta salva l'obbedienza alla propria coscienza, l'espropriazione dell'obbediente deve

arrivare al punto che "...se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili di quelle che gli ordina il prelato, di sua spontanea volontà sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opera quelle del prelato. Infatti questa è obbedienza caritativa, perché soddisfa a Dio e al prossimo" (FF 149).

L'espressione "obbedienza caritativa" indica lo stretto legame

che unisce l'obbedienza alla carità, espresso nella preghiera *Saluto alle virtù*: "Signora santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza" (FF 256). Questo legame si realizza quando l'obbedienza diviene segno della carità che unisce i fratelli tra di loro: "E nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; ma piuttosto, per la carità che viene dallo Spirito, di buon volere si servano e si obbediscano vicendevolmente" (FF 20).

Obbedienza del corpo allo spirito

L'obbedienza, però, non è compito solo dei frati, bensì di tutti, come sembra sottolineare la *Lettera ai fedeli* (cf FF 197) che si rivolge: "a tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero" (FF 179).

Tutti sono accomunati dal compito dell'obbedienza che "tiene il corpo di ciascuno mortificato per l'obbedienza allo spirito e al proprio fratello" (FF 258). Quando ciò avviene, ciascuno "è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo" (*ibidem*).

La V Ammonizione ricorda quanto "è sublime" la condizione in cui il Signore Dio ha posto l'uomo, in quanto lo ha "creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito" (FF 153). Ma perché il corpo sia "immagine del suo Figlio diletto", occor-

re "avere in odio" il proprio corpo "con i vizi e i peccati" (cf FF178/1). L'attenzione è posta sui "vizi e i peccati" che impediscono al corpo di essere immagine trasparente del corpo di Cristo in obbedienza allo spirito.

Oggi nella società si esalta il "corpo umano splendente nella sua giovinezza, nella sua forza, con una disattenzione per il corpo che non è più nella pienezza. Il culto del corpo si esprime nel coltivare i valori vitali più che quelli spirituali" (L. Baldo [a cura di], *Chi sono io? Per un nuovo umanesimo*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, p. 81). Ma non è questo il corpo che assomiglia al corpo di Cristo! Oggi spesso lo spirito è asservito al corpo e il corpo non è obbediente allo spirito per formare con esso un'unità.

In S. Francesco non vi è dualismo tra corpo e spirito, ma una riconciliazione, "una comunione, un incontro nell'unità, in quanto il corpo è unito in modo così sostanziale con lo spirito, da fare una

realtà sola" (*ibidem*, p. 83) dalla quale soltanto possono nascere armonia e beatitudine.

L'obbedienza di tutte le creature al Creatore

Ma possiamo andare ancora oltre, poiché l'obbedienza riguarda non solo tutti gli uomini e le donne del mondo, bensì tutte le creature che sono tenute anch'esse ad obbedire al loro Creatore.

Tutte le creature hanno questo nome in quanto provengono dal Creatore. Esse hanno racchiusa in sé, in modi diversi, l'impronta del Creatore, per cui gli obbediscono proprio in ragione di questa loro appartenenza. E lo fanno anche meglio dell'uomo: "E tutte le creature che sono sotto il cielo, per parte loro servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te [o uomo]" (FF 154).

Se le creature primeggiano nell'obbedire al Creatore rispetto all'uomo, a quest'ultimo, però, è affidato un compito speciale che è quello di seguire da vicino come modello di obbedienza Cristo stesso nell'atto di deporre la sua volontà nella volontà del Padre. "E la volontà del Padre suo fu questa, che il suo Figlio benedetto e glorioso, che Egli ci ha donato ed è nato per noi, offrisse se stesso... in espiazione dei nostri peccati, lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme" (FF 184).

Ed è in questo spirito che S. Francesco in punto di morte, tra grandi sofferenze, rende una dichiarazione di obbedienza alla volontà del Signore: "...è sempre stato ed è per me più caro, più dolce e più gradito ciò che al Signore mio Dio più piace avvenga in me, e alla sua volontà soltanto desidero costantemente e in tutto trovarmi concorde e obbediente" (FF 504).

Lucia Baldo



STILI DI VITA #GoodAfterCovid19

Sr. Alessandra Smerilli*

Il passaggio del Coronavirus sulla nostra umanità sembra aver messo in secondo piano, o addirittura da parte, tutto il movimento che si era andato creando attorno al tema dell'ecologia integrale e dei nuovi stili di vita. Messaggi portati al centro dell'attenzione soprattutto dei giovani.

Un'occasione preziosa

Eppure, proprio il fermo o il rallentamento forzato che l'emergenza ci ha costretti a vivere, può essere un'occasione per sterzare con decisione verso quei comportamenti personali e collettivi più rispettosi della terra e degli altri. Da fermi è più facile vedere e valutare cosa ci piace e cosa meno del mondo in cui viviamo, ma soprattutto cosa è più giusto. Quello che sembrava immutabile e parte di un sistema che non poteva essere scalfito, ora comincia ad apparirci diverso. Per esempio, non siamo più disposti a tollerare con rassegnazione che ci sia tanta disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, e quindi dei diritti, compreso il diritto alla salute. Ci brucia che i più colpiti, anche mortalmente, dalla malattia siano i più fragili, che in alcune parti del mondo corrispondono ai più poveri, ai più emarginati. A partire da qui la visione di un'ecologia integrale si fa più vicina, si rende un'alternativa concreta. Il bivio davanti al quale ci troviamo è quello di far ripartire il sistema economico nel modo più veloce possibile, senza badare al come, e con il rischio di lasciare molti per strada; oppure si potrebbe pensare che lo stop forzato possa essere un'occasione per rivedere i modi di produrre, le regole sul lavoro, il sistema di istruzione e di formazione con l'obiettivo di uno sviluppo umano integrale, per tutti gli uomini, per tutte le dimensioni dell'essere umano, e in relazione con il Pianeta che ci ospita.

Verso la Settimana Sociale

È questo l'obiettivo della prossima Settimana Sociale, che lancia proprio la sfida di provare a immaginare come sviluppo economico e rispetto della terra e delle relazioni tra le persone, possano stare insieme. La pandemia che sta attraversando il mondo intero ha riportato all'attenzione di tutti quanto la dimensione del prenderci cura gli uni degli altri sia fondamentale. La dimensione comunitaria della cura, più che l'eccellenza sanitaria, ha fatto la differenza nella lotta alla diffusione del contagio del virus. Questo può rappresentare un chiaro segnale sulle priorità da darci anche nel ripensare la produzione e il lavoro. Oggi le norme sociali sul lavoro ci dicono che una giornata lavorativa è fatta di otto ore, che è permesso ammalarsi, che è

un diritto avere le ferie, ecc. Forse un lavoro nell'ottica di un'ecologia integrale potrebbe contemplare meno ore lavorative al giorno, un tempo per prendersi cura degli altri, in famiglia o nel vicinato. Perché costruire reti di vicinanza e di solidarietà è contribuire allo sviluppo della società. Questo periodo ci ha anche insegnato che tanto lavoro, tanti incontri, tante operazioni possono essere fatte senza spostarsi, grazie alle possibilità di connessione. Pensiamo cosa possa voler dire fare tesoro di tutto ciò in termini di mobilità sostenibile, di riduzione di congestione nelle città, di equilibrio nei ritmi di vita e familiari.

La revisione dei modi di produrre, accanto all'implementazione di regole che permettano in ogni luogo di lavorare in sicurezza, potrebbe prevedere l'attenzione al ciclo produttivo nell'ottica di minimizzare gli scarti in una logica di economia circolare. Per fare un esempio, in Italia sta partendo la produzione di mascherine: in diversi stanno ottenendo le autorizzazioni per la produzione di mascherine lavabili, in modo da non sprecare risorse ed evitare l'usa e getta.

Risorse per il cambiamento

La pandemia è arrivata come un colpo di scure che ci ha costretto a fermarci. L'economia ne sta risentendo molto, e con essa le persone. Ma è nei momenti più bui che si possono risvegliare le risorse per un cambiamento, anche quelle per 'il pianeta che speriamo': come cristiani siamo chiamati a fare la nostra parte, consapevoli che "in questo tempo diventa prioritario generare nuovi processi, rimettendo in moto intelligenza e passione, fiducia e talenti, progetti e cantieri". * Economista, Consultore Segreteria Generale Sinodo, Consigliera Consiglio di Stato Vaticano e Membro Commissione Donne per un nuovo Rinascimento



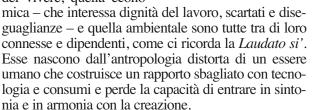
RITROVARE UN EQUILIBRIO

Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature

Leonardo Becchetti*

Laudato si', n. 20

Esiste un equilibrio di base tra le varie dimensioni del vivere (creazione di valore economico e lavoro, demografia e famiglia, salute, qualità dell'ambiente) che abbiamo perso; abbiamo così creato una serie di emergenze tra di loro correlate ed interdipendenti, che mettono continuamente a rischio la nostra vita sul pianeta. La crisi demografica, quella del senso del vivere, quella econo-





Il tema ambientale è uno di quelli centrali ed è una spia di questi squilibri. Oggi produciamo troppi rifiuti (il 25% di quanto è stato prodotto dalla nascita di Cristo ad oggi è arrivato dopo il 2000), abbiamo generato un'emergenza climatica legata al riscaldamento globale e all'emissione di gas serra che già oggi si traduce in maggiore rischio ambientale e idrogeologico, produce danni e calamità e riduce il valore delle attività economiche più esposte al rischio ambientale. Infine, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che precedono la pandemia del Coronavirus ogni giorno in Italia 219 morti sono attribuibili a malattie legate all'inquinamento.

Anche l'enorme sproporzione degli effetti del Covid-19 nelle diverse aree del mondo è ricollegata da numerosi studi (due in particolare negli Stati Uniti e in Italia) allo stesso problema dell'inquinamento. I dati provenienti dai morti e dai nuovi contagi giornalieri nelle contee americane e nelle provincie italiane sono coerenti con numerosi studi della letteratura medica che indicano come l'esposizione prolungata alle polveri sottili riduce l'efficienza dei polmoni nella risposta a virus che producono malattie respiratorie.



La risposta a questi problemi non è la decrescita ma una visione di "benvivere resiliente" che sa mettere assieme le diverse esigenze di creazione di valore e lavoro, salute, qualità dell'ambiente, capacità di conciliare vita di lavoro e famiglia. Per tornare all'esempio oggi più al centro dell'attenzione le polveri sottili dipendono per il 57% dal riscaldamento domestico, per un 10%

ciascuno da trasporti, fonti di energia, produzione agricola e industriale. Solo il 6% del fenomeno è fuori dal nostro controllo dipendendo da agenti atmosferici.

La direzione di marcia è dunque quella del Green New Deal e di una forte trasformazione che passa attraverso efficientamento energetico degli edifici e modifiche dei nostri mezzi di trasporto, modalità di produzione e stili di vita.

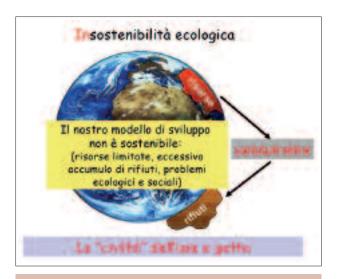
Quattro mani, quattro barriere

Come in ogni campo del nostro complesso vivere sociale la rivoluzione ha bisogno di quattro mani: il mercato, istituzioni illuminate, cittadinanza attiva e imprese responsabili. Il ruolo della terza mano è fondamentale. Già le Nazioni Unite nella definizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile riconoscono che nessuna transizione verso la sostenibilità è possibile senza l'apporto fondamentale delle scelte quotidiane di ogni giorno dei cittadini con i loro stili di vita.

La via d'uscita dalla pandemia del Covid-19 è anch'essa a quattro mani. Senza l'adesione di ciascuno di noi allo slogan martellante del #restiamoacasa non c'è soluzione possibile.

Se quest'enorme sforzo di coordinamento di tante piccole scelte individuali virtuose lo riproponiamo per la soluzione del problema generale il mondo cambierà. Se sostituiamo #restiamoacasa con #votiamocolportafoglio per i prodotti delle imprese leader nel coniugare qualità del prodotto, sostenibilità ambientale e dignità del lavoro la trasformazione avverrà.

Per realizzarla dobbiamo però superare quattro importanti barriere: la mancanza di consapevolez-



Il Sussidio per la Celebrazione della XV Giornata del Creato, da cui sono tratti i presenti contributi, è scaricabile integralmente da lavoro.chiesacattolica.it

za che il nostro destino è nelle nostre mani, la limitatezza dell'informazione che abbiamo a disposizione per le nostre scelte, la difficoltà di coordinare le nostre decisioni (ma l'esempio del #restiamoacasa della pandemia dovrebbe averci insegnato qualcosa, il coordinamento del #votiamocolportafoglio richiede sacrifici infinitamente minori) e le difficoltà economiche. Una reazione umana di fronte a grandi problemi è quella di scomodare i massimi sistemi, i grandi pensatori, i poteri forti pensando che solo da loro possa arrivare la soluzione. Spesso questo diventa un alibi per inerzia e passività. Il cambiamento può arrivare solo se parte da noi, dalle nostre scelte e stili di vita. Abbiamo oggi in realtà se ci guardiamo intorno già tantissimi strumenti e possibilità di azione per realizzare l'obiettivo.

Informandoci e mettendo in rete persone e realtà generative possiamo dare un contributo fondamentale al bene comune.

* Docente di Economia politica Direttore scientifico Fondazione Achille Grandi, Presidente Comitato tecnico-scientifico di Next

DAL CONSUMISMO ALLA SOBRIETÀ

Vincenzo Balzani*

Studi e statistiche rilevano che il benessere delle persone non è direttamente proporzionale all'energia che consumano. Ad esempio, ogni cittadino americano consuma l'equivalente di 12.000 watt, il doppio di quanto consuma un cittadino europeo (6.000 watt), ma il benessere negli Stati Uniti non è maggiore di quello nei paesi europei. Nel 2017 in Svizzera è stato approvato, con un referendum, un piano energetico proposto dal governo su suggerimento dagli scienziati che prevede di diminuire il consumo procapite dai 6.000 watt attuali a 2.000 watt nel 2015.

Dunque, si può vivere bene anche consumando meno energia.

Ma come fare, nella pratica, a ridurre il consumo di energia? Gli esperti indicano due strategie: la prima è agire sulle «cose», cioè aumentare l'efficienza energetica di tutte le apparecchiature che usiamo. Quindi: automobili che consumano meno, lampade a led, infissi che impediscono l'uscita del calore, ecc. Indagini accurate in questo campo mostrano però che un aumento di efficienza causa spesso un effetto rebound (rimbalzo): quando aumenta l'efficienza di una «cosa», si tende ad usarla maggiormente e quindi il consumo di energia può addirittura aumentare.

Se si vuole realmente consumare meno energia, per contribuire alla sostenibilità ecologica e sociale, bisogna agire sulle persone.

Bisogna partire dal concetto di sufficienza, o, meglio, di sobrietà e convincere le persone, incoraggiarle e, in casi estremi obbligarle con leggi e sanzioni a ridurre l'uso non necessario dei servizi energetici. Per risparmiare realmente energia non basta «fare con meno» (efficienza), bisogna «fare meno» (sobrietà): minor consumo di prodotti inutili, meno viaggi, meno luce, meno riscaldamento, ecc. Se poi, dopo aver adottato la strategia della sobrietà, tutto quello

che si usa è più efficiente, si avrà un risparmio ancora maggiore: è il «fare meno (sobrietà), con meno (efficienza)».

Questi concetti devono essere applicati a qualsiasi risorsa, poiché tutte le risorse della Terra sono, più o meno, limitate.

Ecco allora che, dopo le transizioni energetiche (dai combustibili fossili alle energie rinnovabili) e quella economica (dall'economia lineare all'economia circolare), per giungere alla sostenibilità ecologica e sociale bisogna attuare una transizione culturale: dal consumismo alla sobrietà. Senza adottare stili di vita ispirati alla sobrietà si finirà col precipitare in un baratro perché, come dice anche papa Francesco nell'Enciclica Laudato si': «Lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solo in catastrofi».

* Coordinatore del gruppo di scienziati <u>http://www.energiaperlitalia.it/</u> Universita degli Studi di Bologna



IL FENOMENO DEL WATER GRABBING E LA LOTTA ALLE PANDEMIE

L'Africa sub-sahariana è tra le aree del mondo che soffre maggiormente la carenza d'acqua pulita e l'inadeguatezza di infrastrutture idriche. Epidemie e pandemie anche letali, come quella di **Covid-19**, dilagano grazie all'acqua sporca e alla scarsa igiene. Le persone più a rischio di contagio sono anziani, donne incinte e bambini: ogni giorno ci sono nel mondo **2.195 decessi infantili** a causa di malattie legate all'acqua.

In uno scenario già così drammatico si aggiunge il problema del **Water Grabbing**. L'espressione inglese significa letteralmente "accaparramento dell'acqua" e indica tutte quelle situazioni in cui attori potenti prendono il controllo, o deviano a proprio vantaggio risorse idriche, sottraendole a comunità locali e/o intere nazioni, la cui sussistenza si basa proprio su quelle preziose risorse. È così che un bene comune come l'acqua, si trasforma in un bene privato o controllato da chi detiene il potere.



A cosa serve la tua firma

In collaborazione con Water Grabbing Observatory, Amref consegnerà le firme raccolte al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, per chiedere di mantenere alta l'attenzione sul tema del diritto umano all'acqua e di rafforzare il lavoro di sensibilizzazione sull'opinione pubblica italiana. Ci rivolgiamo alle istituzioni affinché si mobilitino per garantire in Africa, come in Italia, acqua potabile e sicura a tutti con maggiore attenzione alle persone più deboli e in difficoltà economiche.

La violazione dei diritti umani e ambientali, l'attenzione per i beni comuni come l'acqua e il diritto all'equità intergenerazionale sono temi che raramente occupano le prime pagine dei giornali, dei Social o della narrazione politica con adeguati approfondimenti. Per questa ragione, un gruppo di ricercatori, giorna-

listi, fotografi ed esperti ha sentito il bisogno di condividere le proprie esperienze e competenze per dare vita a un Osservatorio, che ha come obiettivo quello di rilevare, analizzare, comunicare fenomeni sociali, ambientali ed economici legati ad acqua e clima, in Italia e nel mondo.

Tramite l'impiego del giornalismo d'inchiesta e di reportage, delle infografiche e delle mappe cartografiche, delle foto e dei video divulgati attraverso molteplici canali digitali e non, nei suoi anni di attività Water Grabbing Observatory ha realizzato reportage apparsi su testate internazionali, pubblicato libri, saggi e atlanti informativi, allestito mostre e partecipato a numerosi eventi per portare la nostra testimonianza sull'accaparramento idrico. Il materiale realizzato e divulgato da Water Grabbing Observatory è necessario per produrre un impatto concreto sull'opinione pubblica, sull'agenda politica, sul settore privato, per sostenere le campagne per l'acqua pubblica, per fermare il cambiamento climatico, per la tutela dei diritti umani e dei beni pubblici, per la decarbonizzazione dell'economia.

FIRMA LA PETIZIONE PER DIRE BASTA AL WATER GRABBING

Risorse idriche sicure e non contaminate devono essere assicurate a tutti! Chi sottrae ACQUA, in Africa, alle popolazioni locali in un momento di emergenza come questo, mette a rischio la vita di MIGLIAIA di persone.

Aiuta Amref Health Africa con la tua FIRMA a dare libero accesso all'ACOUA! amref.it

LA SOLITUDINE DELLA PANDEMIA

Chiara Mantovani*

Ciao piccola Aurora, sono la nonna.

Ti scrivo una lettera, perché i grandi spesso fanno così quando devono dire cose importanti e che reputano degne di essere ricordate: le scrivono. E se sanno che saranno lette anche molto tempo dopo che le hanno scritte, sono ancora più contenti. Perciò le indirizzo a te – ma sono anche per i tuoi fratelli e le tue sorelle – perché tu sei ancora nella pancia della mamma (che poi è la mia bambina). A te serviranno almeno sei anni per leggerla, questa lettera, e dunque ormai sarà passato un sacco di tempo!

I nonni dovrebbero raccontare sempre storie ai nipotini, poiché il modo migliore affinché gli uomini imparino ciò che è successo è proprio che glielo raccontino i nonni. Ci sono anche i libri di storia, e i giornali; ma quelli di solito sono scritti da chi ha specifici interessi a divulgare i fatti a modo loro. I nonni no, i nonni sono sinceri, tutt'al più abbelliscono un po' le cose, le addolciscono. Ma per amore! Li hanno vissuti, i fatti; li hanno rimuginati, li hanno elaborati e pensano di averci capito qualcosa. Per questo li raccontano, affinché nulla vada perduto, nemmeno e soprattutto le piccole cose, che alla fine sono quelle decisive.

Questa è la memoria. È una cosa importante, la memoria. Quella della nostra famiglia, come di tutte le famiglie del mondo. La memoria racconta chi siamo, dice che nessuno arriva nel mondo da solo, rende evidente che ognuno di noi è stato come tu sei adesso e che poi è diventato come te quando saprai leggere questa lettera, e poi diventerà – speriamo – vecchio come me che la scrivo, e anche di più. La memoria ci assicura contro la solitudine: siamo parte di una storia, abbiamo fatto la storia vivendola. Come la società: la facciamo noi, essendoci. Tu conosci già la più piccola società possibile, è il tuo mondo: tu e la mamma. Ma tra un



mesetto imparerai a conoscere anche gli altri, di cui adesso senti le voci. E crescendo conoscerai/farai le altre "famiglie" che servono per diventare adulti: la scuola, la parrocchia, la società sportiva (farai la ballerina o la judoka? Spero di vederti, comunque sarai bellissima sia con il tutù che con il kimono), l'Università e il lavoro, magari ti impegnerai in politica e fonderai un partito, diventerai sindaco o parlamentare. O forse sceglierai una famiglia religiosa. In ogni modo intorno a te, e grazie anche a te, si costruiranno delle "famiglie", unite da una meta finale verso cui tendono per natura: un destino. Quello che tiene insieme qualsiasi società umana non è un contratto, è la condivisione di un'eredità che appartiene ai morti, ai vivi e a chi deve ancora nascere, in cui ci sei già tu anche adesso, come parte di una catena ininterrotta di dare e ricevere. Condividere l'umanità è condividere una memoria, è essere un popolo e non un gregge. Raccontare questa memoria è rinnovare la consapevolezza della propria identità, qualcosa che per ora non sembra servirti e invece è ciò che di più prezioso possiamo lasciare e ricevere.

L'altro modo di raccontare è la cronaca, sono le cifre e le dirette facebook (c'è ancora facebook adesso? Altrimenti chiedilo a tuo fratello, forse se lo ricorda un po'). Sembra che dicano tutto, ma in effetti possono essere anche molto superficiali, dire la verità a metà, o anche meno. Dunque il resto è bugia e, mi raccomando, le bugie non si dicono e possibilmente si evitano.

Vorrei raccontarti, piccola Aurora, di questo periodo molto difficile che stiamo passando. Tu già ci sei (e un po' eravamo preoccupati anche per la tua salute, ma sembra che tutto vada bene: la pancia della mamma è sempre un gran bel posto, sicuro e caldo, dove stare!), ma ancora non ti vediamo e non ti abbracciamo: il brutto è che non vediamo e non abbracciamo più nemmeno gli altri! C'è in giro un piccolissimo mostro, si chiama virus, che causa una terribile malattia. E per non ammalarci ci siamo separati gli uni dagli altri, siamo nelle nostre case e non ci vediamo se non tramite schermi. Siamo molto tristi. Perché, come tu sai già molto bene, siamo fatti per stare vicini – e magari abbracciati – a coloro che amiamo. Invece questo virus ci ha imposto qualcosa di antiumano: la solitudine. Non il ritirarsi nell'intimo del proprio essere per riflettere e migliorare. No, qui siamo nella solitudine dell'isolamento. Succede appena ci si ammala, prosegue se dobbiamo andare in ospedale, e ancora persino quando moriamo. Qui nella città della nonna – sapessi! – sono arrivate tante bare con le persone morte in altre città. Le hanno portate i militari, senza che i loro cari potessero seguirli:

una solitudine tremenda, persino peggiore di quella della guerra, che è già terribile.

Vedrai, Aurora mia, che appena nascerai tutti vorranno baciarti, stringerti e coccolarti, sarai irresistibile! Certo potranno farlo – eccome che lo faranno! – mamma e papà e fratelli vari. Noi, invece, i nonni e gli zii, non so quando potremo farlo. Pensa: questa malattia si chiama PANDE-MIA, che vuol dire che è diffusa in tutto il

mondo. E questa cosa, che accomuna tutto il mondo, ci condanna alla solitudine: la solitudine della pandemia. Una contraddizione che ci sta facendo molto male, ma non solo perché è più bello stare in compagnia, soprattutto perché rischia di farci cambiare idea sullo stare insieme.

È questo, Aurora bella, ciò che alla nonna preme di più raccontarti. In un libro molto importante – che tu un po' già conosci, quello da cui papà legge la sera a voi bimbi alcune bellissime storie: la Bibbia – ad un certo punto c'è una frase che dice: «guai a chi è solo» [perché quando cade non ha chi lo rialzi (Ecclesiaste 4,10)]! Non vuol dire che raccomanda feste e baldorie, belle ma non indispensabili.

Vuole insegnarci, quella

frase, che vivere con le altre persone è il modo giusto per gli esseri umani. Può diventare difficile, alcune volte. Te ne accorgerai presto, alla prima litigata con i tuoi fratelli. O quando ti sembrerà assolutamente necessario un giocattolo o un vestito delle tue sorelle, e loro non saranno d'accordo. Eppure non c'è niente di più importante che imparare a usare la libertà, che tutti abbiamo, dentro i confini del bene. Stare da soli sembra che permetta di fare tutto ciò che vogliamo, non c'è nessuno che ci sgrida, non c'è nessuno che brontola, non c'è nessuno che ci fa torto. Ma stare da soli non è uno stare adatto agli umani.

Spero tanto che questa pandemia insegni agli adulti di oggi a metterci più impegno nell'insegnare a voi, cuccioli, come usare bene la libertà. Senza la quale non c'è umanità, non c'è titolarità, non c'è responsabilità: se sono solo, a chi rispondo? E chi mi risponde, quando io domando?

E poi c'è un'aÎtra cosa da imparare, per noi, in questo tempo della solitudine, questo tempo sospeso perché ci sembra che non ci sia nulla da fare se non aspettare che passi questa calamità. Questo tempo mi sembra simile al tuo, che è il tempo della progettazione e della crescita di quel che sei. Tutta la nostra vita qui, sulla terra, è un tempo di attesa, il tempo che ci è concesso per divenire ciò che siamo.

Bisognerebbe aggiungere nove mesi agli anni dalla nascita, perché il tempo che tu stai vivendo è l'anti-

cipazione di quello che verrà ed è tempo vero, non sospeso. Anzi, essenziale. Sai, noi in queste settimane siamo tutti a far pane e brioches, a casa e a mano, a manipolare come i bambini il pongo, a dedicarci alle cose lunghe da fare, a riscoprire i legami con le persone del passato. Tanti progetti, tanta immaginazione di quello che sarà, dopo. Anche tu hai un "dopo", molto vicino ormai.

Ma tutti abbiamo un "dopo", un poco più in là. È non sarà mai abbastanza lontano per la nostra attesa. È ci sorprenderà come sarai sorpresa tu. È speriamo che sia festa grande, come per te.

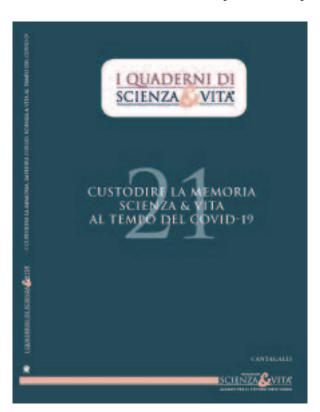
Piccola Aurora, il tuo nome non si riferisce solo all'attimo temporale in cui sorge il sole. O meglio: è un sole specia-

le in cui sorge il sole. O meglio: è un sole speciale, quello a cui si riferisce. «Maria, aurora del mondo nuovo» è l'inizio di una bellissima preghiera di un grande Papa, san Giovanni Paolo II, che chiama così la Vergine Santa perché aspetta da lei il sorgere di un giorno in cui gli uomini sapranno asciugare le lacrime, prendersi cura di chi soffre, soccorrere chi è povero, rispettare ogni uomo, annunciare la salvezza. Custodisci la memoria del buono che si è realizzato, per farlo ancora meglio; e anche degli errori, per evitarli. Ricorda che arriverà, quel giorno, anche se quasi certamente neppure tu lo vedrai. Ma vivi la tua vita preparandolo come se dipendesse da te, anche sapendo che da sola non potrai fare nulla: c'è tutto un mondo che aspetta te e la tua libertà ben usata.

Coraggio, piccolina: prepara anche tu la storia da raccontare.

Con infinito amore, la nonna.

* Medico; consigliere naz. Associazione Medici Cattolici Italiani; consigliere naz. Associazione Scienza & Vita



Un libro per non dimenticare. Una raccolta di storie, riflessioni, immagini per custodire la memoria guardando al futuro.

L'HUMANA COMMUNITAS NELL'ERA DELLA PANDEMIA, RIFLESSIONI INATTUALI SULLA RINASCITA DELLA VITA



Il Covid-19 ha precipitato il mondo intero in uno stato di desolazione. Lo stiamo vivendo già da tanto tempo; è un'esperienza che non si è conclusa e potrà durare ancora a lungo. Ma quale interpretazione possiamo darne? Certo, siamo chiamati ad affrontarlo con coraggio. La ricerca di un vaccino e di una spiegazione scientifica accurata su cosa ha scatenato questa catastrofe ne sono la prova. Ma siamo anche chiamati a una consapevolezza più profonda? Se così fosse, in che modo questa presa di distanza ci impedirà di cadere preda dell'inerzia della noncuranza, o peggio, della complicità con la rassegnazione? È possibile fare "un passo indietro" ponderato, che non significhi inazione, un pensiero che possa trasformarsi in un ringraziamento per la vita data, come se fosse un passaggio verso una rinascita della vita?

Covid-19 è il nome di una crisi globale (pandemia): mostra diverse sfaccettature e manifestazioni, ma è senza dubbio una realtà comune. Siamo arrivati a renderci conto, come mai prima, che questa strana situazione, già prevista da tempo immemore, ma mai seriamente affrontata, ci ha uniti di più. Come tanti processi nel nostro mondo contemporaneo, il Covid-19 è la manifestazione più recente della globalizzazione. Da una prospettiva puramente empirica, la globalizzazione ha portato tanti benefici all'umanità: ha disseminato conoscenze scientifiche, tecnologie mediche e prassi sanitarie, tutte potenzialmente disponibili a beneficio di tutti (cfr. PAV, Pandemia e Fraternità Universale, 30.03.20). Al contempo, con il Covid-19, ci siamo trovati collegati in modo diverso, condividendo un'esperienza comune di contingenza (cum-tangere): non risparmiando nessuno, la pandemia ci ha resi tutti parimenti vulnerabili, tutti ugualmente esposti.

Tale consapevolezza è stata raggiunta a un caro prezzo. Quali lezioni abbiamo appreso? Inoltre, quale conversione del pensiero e dell'agire siamo preparati a vivere nella nostra responsabilità comune per la famiglia umana (Papa Francesco, *Humana Communitas*, 6 gennaio 2019)?

Humana Communitas nell'era della pandemia. Che vuol dire?

Humana communitas è il titolo della lettera che papa Francesco ha indirizzato all'Accademia, il 6 gennaio 2019, nel 25° anniversario della sua fondazione. Il Papa ci chiede di riflettere sulle relazioni che uniscono la comunità umana e generano valori, obiettivi, reci-

procità condivise. Questa pandemia rende straordinariamente acuta una duplice consapevolezza. Da una parte ci fa vedere come siamo tutti interdipendenti: quello che accade in qualche parte della terra, ormai, coinvolge il mondo. Dall'altra accentua le disuguaglianze: siamo tutti nella stessa tempesta, ma non sulla stessa barca. Chi ha barche più fragili affonda più facilmente. L'etica della vita diventa globale: cercheremo di salvarci allontanandoci sempre di più, oppure la comune vulnerabilità ci renderà più umani?

Dobbiamo rispondere a questa domanda e dobbiamo farlo adesso: l'essere umano è ancora una responsabilità comune

Nel sottotitolo si dice: riflessioni inattuali sulla rinascita della vita. Che vuol dire?

«Inattuali» è una parola che viene dalla tradizione filosofica. Qui la impieghiamo, con un po' di provocazione, per indicare l'urgenza di ritrovare un pensiero della comunità che, a quanto sembra, non è più di moda. In un momento in cui la vita sembra sospesa e siamo colpiti dalla morte di persone care e dalla perdita di punti di riferimento per la nostra società, non possiamo limitarci a discutere il prezzo delle mascherine o la data di riapertura delle scuole. Dovremo cogliere l'occasione per trovare il coraggio di discutere condizioni migliori per orientare il mercato e l'educazione, piuttosto. Ci sembra una pretesa esagerata? Ecco, proprio questo vuol dire "inattuale".

La pandemia ha mostrato la fragilità, delle persone e delle società. È una crisi globale che tocca Nord e Sud del mondo e gli scienziati non hanno ancora risposte sicure. È davvero un fatto nuovo?

La novità non è tanto nella comparsa di un virus sconosciuto. Si sarebbe infatti potuto circoscriverlo e sconfiggerlo localmente, limitando decisamente il danno. Il fatto inedito è la velocità e l'ampiezza con cui si è propagato attraverso la rete delle relazioni e dei trasporti. Nuovo è anche il ruolo dei mezzi di informazione, che hanno deciso come doveva diffondersi la consapevolezza della crisi: si giustamente parlato di «infodemia». La novità quindi è la strana mescolanza di conformismo e di confusione indotti dalle reazioni alla rappresentazione del pericolo nell'epoca delle società «iperconnesse»: che sono però anche «iper-individualistiche». La debolezza della comunità, la quale dovrebbe offrirci assicurazione di sostegno e protezione nel pericolo, ci lascia esposti alle nostre incertezze e alle nostre vulnerabilità.

La propaganda politica attribuisce colpe a situazioni e paesi specifici. Ma la realtà è che eravamo impreparati. Perché?

Certo, prepararsi per eventi eccezionali è una sfida costante per i sistemi sanitari. Si parla di *preparedness*, cioè di attrezzarsi per prevedere l'evento problematico e di pianificare la possibile risposta. Questo permette di mobilitare al meglio le competenze e le risorse, in un percorso di valutazione critica continua, e di capacità progressiva di reazione. Le nostre capacità di intervento tecnico e gestionale ci illudevano di poter tenere tutto sotto controllo. E invece, anche nelle società economicamente più benestanti, la pandemia ha sopraffatto l'efficienza delle strutture sanitarie e dei laboratori. È stato difficile prendere coscienza del fallimento della nostra efficienza e riconoscere il nostro limite.

Che rapporto c'è tra Covid-19 e sfruttamento delle risorse del pianeta? Sembrano due temi lontani tra loro.

lontani tra loro.
È uno degli aspetti dell'interdipendenza: fenomeni perseguiti con intenti specifici e particolari in campo

La pandemia i cedere in mod motivi sanitari

agricolo, industriale, turistico, logistico, si sommano tra loro e gli effetti di ciascuno si amplificano. La deforestazione mette gli animali selvatici a contatto con *habitat* umani in cui l'allevamento intensivo sottopone il bestiame alla logica della produzione industriale. Questo avviene per soddisfare la domanda di carne per l'esportazione, così che sulle nostre tavole possano arrivare piatti che corrispondono a diete squilibrate e insostenibili. Tutto l'insieme facilita il salto dei microrganismi patogeni da una specie all'altra, fino agli esseri umani.

Cosa abbiamo imparato in tema di sanità pubblica?

Anzitutto che occorre equilibrare meglio le risorse investite nella prevenzione delle malattie e quelle dedicate alla cura. Questo significa puntare non solo sugli ospedali, ma anche sulle reti territoriali, sia per l'assistenza, sia per la l'educazione sanitaria. Inoltre abbiamo capito che la salute di ciascuno è strettamente collegata alla salute di tutti. Occorrono comportamenti responsabili non solo per tutelare il proprio benessere, ma anche quello degli altri.

Cosa si può fare per impedire lo sfruttamento commerciale dei vaccini o per evitare disparità nei trattamenti sanitari tra chi vive in paesi più ricchi e più poveri?

Occorre regolamentare la ricerca in modo che non risponda solo a interessi politici ed economici (di pochi), ma possa svolgersi con libertà e responsabilità. Per questo i finanziamenti devono essere trasparenti e condivisi, in modo che anche i benefici possano essere equamente distribuiti.

E lo scenario mondiale? Quale ruolo ipotizzare per le organizzazioni internazionali in un mondo post Covid-19?

La pandemia ha mostrato che nessun paese può procedere in modo indipendente dagli altri, non solo per motivi sanitari, ma anche economici. Quindi è indi-

spensabile una organizzazione che possa essere sostenuta da tutti e che coordini le operazioni nella diverse fasi di monitoraggio, di contenimento e di trattamento delle malattie e che consenta una circolazione avvertita delle informazioni. L'OMS appare indispensabile, anche se certamente ha avuto delle défaillances: dobbiamo imparare dagli errori e migliorare il suo funzionamento. Solo così potremo rendere effettivo il diritto universale ai livelli più elevati di cura della salute, come espressione di tutela della inalienabile dignità della persona umana.

S.E. Mons. Vincenzo Paglia, Presidente Pontificia Accademia per la vita

A GLORIA DI DIO

La vanagloria

Per il Celano S. Francesco era convinto che "si deve amare diligentemente ciò che aiuta a progredire e allo stesso modo si deve evitare ciò che è dannoso" (FF 714). E perciò aborriva e stroncava sul nascere la vanagloria che poteva "offendere gli occhi del suo Signore. Spesso infatti, quando si sentiva molto elogiare, se ne addolorava e gemeva assumendo subito un aspetto triste".

Troviamo parecchi esempi che dimostrano quanto la sua vita fosse coerente con le sue parole che esprimevano il desiderio di gloriarsi solo nel Signore.

Una volta di fronte ad una grande folla che si era radunata per ascoltarlo, per sminuire se stesso confessò pubblicamente di aver condito il cibo col lardo in tempo di Quaresima (cfr. FF 715). Un'altra volta regalò il mantello ad una vecchierella, ma "avvertendo che nell'animo stava infiltrandosi un sentimento di vano compiacimento, subito davanti a tutti confessò di averne provato vanagloria" (FF 716). "Cercava con ogni cura di nascondere nel segreto del suo cuore i doni del Signore, perché non voleva che, se gli erano occasione di gloria umana, gli fossero pure causa di rovina... Rivolto poi a sé diceva: «Se l'Altissimo avesse concesso grazie così grandi ad un ladrone, sarebbe più riconoscente di te, Francesco!»"(FF 717).

La religiosità apparente

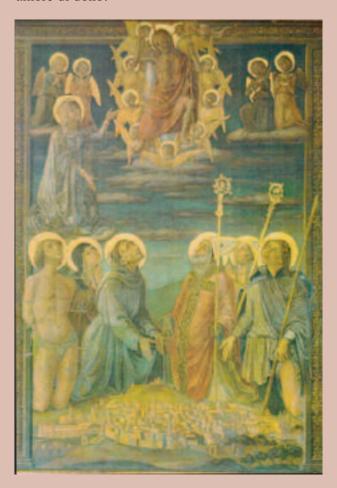
Opponendosi alla superbia e alla vanagloria la Regola non Bollata mette in guardia dallo spirito della carne che "vuole e desidera una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini" (FF 48).

Si può anche apparire penitenti applicandosi insistentemente a preghiere ed uffici, astinenze e mortificazioni del corpo, ma queste pratiche possono essere del tutto superficiali e inefficaci se non si è poveri di spirito e ci si irrita per il solo sospetto di aver ricevuto un'ingiuria (cfr. FF 163).

S. Francesco ripeteva spesso: "Nessuno deve lusingarsi con ingiusto vanto per quelle azioni che anche il peccatore potrebbe compiere" (FF 718). Il peccatore può digiunare, pregare, piangere..., ma "anche dalle lacrime può trarre profitto"! "Con la speranza di averne un compenso" (FF 178) compie le sue opere che considera *come* meritorie e non *come* servizio "fedele al suo Signore" (FF 718). Il *come* fa la differenza tra chi si converte e chi no!

S. Francesco ripeteva spesso: "Il peggiore nemico dell'uomo è la sua carne: è del tutto incapace di ripensare al passato per pentirsene" (FF 718).

Le buone opere non vanno compiute per coltivare una religiosità apparente ossia per autogratificarsi della propria capacità nel fare il bene, ma per purificare la propria affettività attraverso un cammino (che S. Bonaventura chiama "status viae") che porti ad incontrare l'amore di Dio e ad assumerlo, cioè a trasformare il nostro amore di possesso in amore di dono.



Il servo fedele...

S. Francesco pone tra i beati il servo fedele che "rende tutti i suoi beni al Signore" (FF 168) dopo averli accettati come doni da non nascondere, ma da far fruttificare non appropriandosene e non inorgogliendosi (cfr. FF 161) per essi.

Riecheggia S. Bonaventura: "Noi dobbiamo gloriarci solo in questo caso: se rendiamo a Dio la gloria che è sua; se lo serviamo con fedeltà; se ascriviamo a Lui tutto quello di cui ci fa dono" (FF 1105).

L'orgoglio per aver fatto qualcosa di buono deriva dalla carne che è "sempre contraria ad ogni bene" (FF 161), mentre lo spirito del Signore vuole che "la carne sia mortificata e disprezzata, vile, abbietta e ricerca l'umiltà..." (FF 48).

Tale virtù era ritenuta da S. Francesco, architetto avveduto, il fondamento per edificare (cfr. FF 1103) se stesso. "Giudicando una stoltezza esaltarsi per la stima della gente del mondo, godeva nelle umiliazioni e si rattristava per le lodi. Sul proprio conto preferiva sentire insulti invece di lodi, perché sapeva che l'insulto spinge ad emendarsi; la lode a cadere".

... si gloria di rendere gloria a Dio

Il servo fedele restituisce a Dio tutti i beni riconoscendo che procedono tutti da Lui al quale vanno "tutti gli onori e l'adorazione, tutta

la lode e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazie e ogni gloria..." (FF 49).

S. Francesco desidera che "ogni creatura che è in cielo



e in terra e nel mare e nelle profondità degli abissi renda a Dio lode, gloria e onore e benedizione, poiché egli è la nostra virtù e la nostra forza" (FF 202).

La gloria di Dio trova un'espressione fortissima nelle ultime parole della Regola non Bollata: "Nient'altro dunque si desideri, nient'altro si voglia, nient'altro ci piaccia e ci soddisfi se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio e che è pienezza di bene, totalità di bene, completezza di bene, vero e sommo bene, che solo è buono, misericordioso e mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero e retto, che solo è benigno, innocente e puro, dal quale,

per il quale è nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria..." (FF 70).

Graziella Baldo

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamenta



li dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico".
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla Campagna Acqua Bene Comune, alla Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti" e alla Campagna Internazionale "Water human right treaty". Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".
- * Adesione al Forum Sad, alle Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".
- * **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

Anche tu puoi sostenere le opere di fraternità destinando il 5 per mille alla Soc. Cooperativa Sociale Ffrate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net